

Siccomonte, 29 agosto 2012

Martirio di San Giovanni Battista

[Ger 1, 17-19; Sal 70; Mc 6, 17-29]

1. La Chiesa celebra il “*martirio*” di Giovanni Battista. Avvenne per istigazione di una donna, amante di Erode Antipa, e moglie del fratellastro dello stesso Erode: una convivente, una concubina. Era uno scandalo intollerabile per un uomo “*giusto e santo*” – la definizione è dello stesso Erode – com’era Giovanni Battista.

Così durante una festa di corte – sede plateale, sfoggio di vanità e di potere, occasione di festini e di trasgressione – per un orgoglio sconfinato e per un gusto di vendetta, Giovanni fu sacrificato e dunque decapitato, vittima di passioni e di esibizioni sregolate.

2. Battista è *martire* per la *violenza di un debole* ma potente, di uno che promette senza coscienza di quello che dice, di uno che cade nella notte dei sensi, vacilla e si perde per soddisfare il desiderio di vendetta di una donna che persegue il suo insano disegno distruttore.

Erode diventa “*molto triste*” dopo la richiesta di Erodiade per bocca di Salomè, la ballerina della festa di corte. Così si consuma una *tragedia* senza senso, a seguito si un’infame leggerezza, come un prezzo da pagare ai servizi dell’amante.

“*Io sono con te per salvarti*”

Il testo di Geremia segue al racconto della sua vocazione. Il profeta è chiamato da Dio per una missione: per esercitare il ministero della parola inviato a tutti i popoli. Di fronte allo sconcerto del profeta, perché sente la sua imperizia e giovinezza, il Signore insiste: “*Ecco io*

metto la mia parola sulla tua bocca...” (Ger 1, 4-9) e lo invia per annunciare i “*giudizi di Dio*” contro le malvagità e i tradimenti del popolo.

Il profeta parla nel nome di Dio. Perciò non deve temere, non può spaventarsi di fronte ai pericoli predisposti contro di lui. E’ Dio che dona forza e coraggio. Infatti assicura Geremia: “*perché io sono con te per salvarti*”. La parola di Dio garantisce, protegge e guida al compimento della missione affidata.

“Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello”

Il Battista denuncia il peccato di Erode, secondo la legge di Mosè. Resiste di fronte all’arroganza. Egli non teme di dire la verità, non ha paura.

Rimprovera Erode “con la tipica franchezza dei profeti. Gettato in prigione per questa audacia, non si preoccupa né della morte, né del giudizio incerto; ma, mentre è in catene, i suoi pensieri corrono al Cristo, che aveva annunziato... Era convinto delle parole del Signore stesso, colui nel quale egli credeva, perché lo riteneva veramente il Figlio di Dio” (cfr. *Origene*).

Il Battista accoglie la sua condizione di carcerato per la giustizia e non ha paura a dare la propria vita. Per questo San Beda il Venerabile vede nel Battista il *confessore della fede* che “conferma con il martirio la testimonianza che aveva fatto per il Signore”. Così il precursore precede Gesù in tutto: nella nascita, nella predicazione, nel battesimo, nella morte.

Conclusione

In realtà il Battista sa bene che *“lui deve scomparire e Gesù crescere”*; lui è la *“lampada che brilla”* per illuminare la via a Gesù. Così il Battista è modello per noi: nella fedeltà al Signore, nella missione ricevuta e portata a compimento, nella mitezza di accogliere la volontà di Dio *“come agnello”* nel precedere l’*“Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”*.

+ Carlo, Vescovo